

5-2-1976

Il piano di risanamento economico ignora l'ecologia

# LA SPESA PER I PARCHI: UNA GAMBA DI SAVOLDI

Difesa del suolo, regolazione delle acque, rimboscimento  
esigono la mobilitazione generale degli studenti, dei giovani in attesa  
del primo impiego per un'opera immane che è sociale, culturale e politica

di Antonio Cederna

2-3 per cento.

Net programmi e controprogrammi economici intorno a cui ruota la crisi di governo brilla per la sua assenza la questione ambientale ed ecologica: non si parla né di fognone di difesa del suolo né di salvaguardia delle aree naturali né di disinquinamento, tanto che Emilio Gerelli, docente di scienza delle finanze all'università di Pavia e esperto dell'Onu, ha potuto affermare con piena ragione sul «Corriere» che «grande è l'ambiguità ambientale che si riscontra a livello di governo centrale».

Dove sono andati a finire gli studi, le proposte, i programmi di investimento fatti negli anni passati? Ricordiamo che cinque anni fa la commissione interministeriale presieduta da Giulio De Marchi riteneva necessario, per il risanamento fisico del paese e l'arresto del suo dissesto idrogeologico, un investimento di circa 9.000 miliardi in un trentennio, di cui poco meno di un terzo nel primo quinquennio; che il programma economico nazionale 1971-75 riteneva necessario un investimento entro l'80 di 5.000-6.000 miliardi per la «conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale»; mentre oggi si valuta il costo della deperazione biologica degli scarichi inquinanti in circa 4.000 miliardi, un terzo circa dei quali da destinare alla fognatura.

Solo un'indagine approfondita ci potrebbe informare sul poco o niente che si è fatto. Dopo la prima «relazione sulla situazione ambientale», discussa e discutibile, curata dalla Tecneco nel 1973, è calato il silenzio: di certo c'è che anche in questo campo siamo alla coda della graduatoria europea, poiché (ultimi dati '72) le nostre spese per l'ambiente sono pari allo 0,56 per cento del reddito nazionale lordo, mentre negli altri paesi arrivano al

Quanto all'argomento che più ci interessa, cioè i problemi territoriali, il programma economico nazionale prevedeva la creazione di una rete di aree naturali protette, ed esattamente 260.000 ettari di nuovi parchi nazionali, 100.000 ettari di riserve naturali, 400.000 ettari di parchi regionali: per i primi (più il potenziamento dei quattro esistenti) sarebbero bastati circa cinque miliardi l'anno, ossia l'equivalente del costo di due chilometri di autostrada; e così sereno i parchi nazionali? Servono all'impiego intelligente del tempo libero e quindi alla cultura e alla pubblica salute psico-fisica, servono alla ricerca e alla sperimentazione della scienza pura e applicata, alla ricostituzione del mantello vegetale e quindi alla sicurezza del suolo, all'assetto ordinato del territorio difendendo la speculazione, all'economia e al progresso sociale delle popolazioni dal momento che favoriscono l'unico tipo di turismo che rechi benefici duraturi: il turismo di soggiorno, escursionistico, naturalistico ecc., salutare antidoto al turismo di rapina, di possesso, lottizzatore, privatizzatore del suolo; e servono anche, il che non è trascurabile, a tramandare ai posteri un patrimonio di risorse perché si possa ancora dire «questa è l'Italia». In più, come scrive il direttore del parco d'Abruzzo Franco Tassi («Parchi nazionali e riserve naturali», F. Angeli editore, 1976) essi hanno decisivi riflessi positivi sulle aree vicine a diversa destinazione, suscitando attività complementari finalizzate a ogni tipo di ricreazione o incrementando la produzione silvopastorale, poiché un parco nazionale «costituisce il miglior fulcro di iniziativa e centro

di irradiazione per il ripopolamento faunistico e per il rimboscimento di tutta la regione circostante, consentendo infine il recupero ad usi economici di terre oggi sterili e abbandonate».

Queste cose comincia a capirle la gente semplice (come sta capitando nel parco d'Abruzzo), non le capiscono ancora i nostri uomini politici. Non una sola delle leggi istitutive di singoli parchi (Pollino, Dolomiti bellunesi eccetera) è andata in porto (la Camera è peggiore del Senato): la stessa fondamentale legge quadro che dovrà finalmente regolare tutta la materia è ferma da tempo immemorabile, dopo essere slittata di anno in anno e di legislatura in legislatura, e nemmeno si è provveduto all'aumento del contributo ai parchi esistenti, che oggi è pari al costo di una gamba sola del calciatore del Napoli, Beppe Savoldi. Ed è un miracolo che sia stata approvata la legge che amplia il parco del Circeo: più che un ampliamento, un doveroso risarcimento delle orrende distruzioni patite.

Sarebbe ora di capire, sull'esempio di quello che si fa in altri paesi, che gli interventi di difesa ambientale sono, come ribadisce ancora Emilio Gerelli, direttamente produttivi sul piano economico, in quanto creano nuovi posti di lavoro ed esigono semplicemente lo spostamento dell'occupazione da un settore all'altro: senza contare i benefici non monetizzabili del miglioramento della qualità della vita. Tant'è: si vede che per i nostri governanti (qualcosa, timidamente hanno cominciato a fare le regioni) sono produttivi ed economici le fonti di benessere i 500 miliardi di danni che ogni anno ci sono causati da frane e alluvioni, le migliaia di miliardi di rendita fondiaria che gli speculatori incamerano ogni anno e trasfe-



Due stambei su un picco nel parco nazionale della Valle d'Aosta

riscano all'estero, il dissesto della montagna, il disboscamento, l'inquinamento (la legge sulle acque, allo studio da sei anni, non è ancora arrivata in porto) la putrefazione dei laghi, lo sterminio della fauna, la distruzione di ambienti irripetibili, la salmonellosi, il colera eccetera.

E infatti lo «sviluppo» caro ai nostri politici è tutto basato sullo spreco, il pernicioso o l'inutile. Centrali nucleari, industrializzazioni ad altissimo consumo di risorse e minimo impiego di manodopera, Gioia Tauro, impianti chimici nella valle del Sangro, bioproteine dal petrolio; e poi dirottissima Roma-Firenze, traforo del Gran Sasso, porti turistici (è recente il progetto per la distruzione a questo scopo di due chilometri di costa pugliese), impianti di risalita, fino ad arrivare alla pura imbecillità, com'è il caso dello zoo-safari impiantato nell'area archeologica del Porto di Traiano a Fiumicino, in allegro disprezzo per la decenza culturale e lo stesso piano regolatore.

All'uso corretto del territorio in rapporto alle scelte economiche generali è dedicato un promemoria che

«Italia Nostra» ha qualche tempo fa inviato ai parlamentari italiani. Appare assurdo, vi si legge, che non si tenga conto della possibilità di economizzare una quota consistente dei consumi energetici, ma che anzi «si ipotizzi irresponsabilmente la continuazione degli incrementi di consumo attuali, facendovi fronte con un programma di costi vertiginosi» (i calcoli aziendali dell'Enel valutano in ventimila miliardi il costo delle nuove centrali nucleari), senza che mai il problema sia stato pubblicamente dibattuto e senza che mai siano stati valutati i rischi per la popolazione: quando l'unica strada giusta è quella del contenimento e del risparmio dei consumi energetici (senza dimenticare il problema dei trasporti, dando la premienza al mezzo pubblico e a quello su rotaia).

Quanto all'edilizia, si insiste sempre sulla necessità del risanamento del patrimonio esistente, in alternativa alla costruzione di sempre nuove case, anche ai fini dell'occupazione, molto maggiore, a parità di investimenti, rispetto a quella fornita dall'edilizia nuova: concentran-

do inoltre le risorse finanziarie nella dotazione delle attrezzature pubbliche e servizi civili, altro essenziale occasione di impiego di manodopera.

Si impone infine, conclude il documento, di restaurare la potenzialità produttiva delle nostre terre, recuperando 3,3 milioni di ettari di terreni agricoli in abbandono: quindi, rilancio agricolo, parificazione del lavoro agricolo a quello industriale, riqualificazione degli abitati rurali, tutte cose inseparabili da una seria politica di risanamento fisico del Paese, difesa del suolo e tutela ambientale, regolazione delle acque, rimboscimento, istituzione di parchi nazionali e riserve naturali. E' un campo sconfinato di rinnovamento sociale, culturale, politico, per cui si propone una mobilitazione generale degli studenti, delle forze del lavoro, dei giovani in attesa del primo impiego. Ma si vede che, per il disservizio delle poste, il promemoria di «Italia Nostra» non è arrivato né alla Camera né al Senato. □